



Aiutatevi maggiormente colla lettura dei libri santi...
pascolo all'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione

ESERCIZIO 7

Aspirare alla Patria Beata

Dal Vangelo secondo Matteo (6, 25-34)

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Consideriamo quanto siamo importanti davanti a Dio: ogni pagina della Sacra Scrittura, a partire dalla creazione e poi nella storia di Abramo, del popolo d'Israele fino al dono di suo Figlio, tutto parla dell'amore misericordioso e provvidente del Padre per ogni uomo. L'invito di Gesù a cercare prima di tutto il Regno di Dio, nasce in un ambiente religioso spesso segnato da formalismi e più concentrato sul bisogno di avere un Dio che risponda alle domande dell'uomo, anziché di un uomo proiettato verso l'obbedienza ai suoi insegnamenti. Questo accade spesso perché l'orizzonte non è più il Regno di Dio e la sua piena realizzazione in paradiso, ma una mèta più piccola, ristretta alle nostre esigenze (spesso molto valide e necessarie) del momento.

La Parola di Dio ci viene consegnata per spingerci al cammino, sincero e costante verso la nostra meta; tra le massime per la vita cristiana che Padre Pio scriveva ad Antonietta Vona, una diceva appunto: «La quarta massima è quella dell'eternità. Poco deve importare ai figli di Dio il vivere questi brevissimi momenti che passano, purché eternamente vivano nella gloria con Dio. Figliuola, considera che sei già incamminata verso l'eternità, tu già ci hai posto un piede; purché ella sia per te felice che importa che siano per te sventurati questi transitori momenti?» (*Epist. III*, p. 826).

Da una lettera di Padre Pio a Raffaolina Cerase

Pietrelcina, 28 luglio 1914, Epist. II, p. 144

Lo stesso afferma san Gregorio sotto l'allegoria dello specchio: «I libri spirituali son a guisa d'uno specchio che Iddio ci pone davanti acciocché mirandoci in essi ci correggiamo dei nostri errori e ci adorniamo di ogni virtù. E siccome le donne vane si affacciano frequentemente allo specchio, e quivi ripuliscono ogni macchia del volto, correggono gli errori del crine e si adornano in mille guise per comparire vaghe agli occhi altrui, così il cristiano deve spesso porsi avanti agli occhi i libri santi per iscornere in quelli i difetti di cui si deve correggere e le virtù di cui deve abbellirsi per piacere agli occhi del suo Dio».

La celebrazione del mistero pasquale ci pone immediatamente a contatto con la santità di Dio; il Signore Gesù si manifesta nella sua gloria, con potenza grande, non per umiliarci, ma perché possiamo specchiarci nella sua santità, che vive in noi attraverso il battesimo. Con la morte e risurrezione di Cristo noi partecipiamo alla santità di Dio, quindi il nostro corpo, la nostra vita



*Aiutatevi maggiormente colla lettura dei libri santi...
pascolo all'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione*

hanno cambiato unità di misura. La Sacra Scrittura serve a guardare l'immagine di Dio e a mettere in evidenza i nostri limiti, non per svilirci, denigrarci, ma per mettere in evidenza la nostra possibilità di correggerci e abbellirci con le nostre virtù.

Padre Pio voleva che i suoi penitenti fossero coscienti della bellezza di Dio scritta nei loro cuori. Padre Pellegrino gli fa notare che mentre i suoi penitenti escono commossi e pieni di gioia dalle sue confessioni, qualcuno lo vede piuttosto distaccato, quasi estraneo. Padre Pio risponde: «Anch'io sento tanta gioia nel cuore e ringrazio Dio nel mio intimo. E non perché non manifesti questa gioia, posso credere che essa sia inferiore a quella dei miei penitenti». Poi però spiega che gli danno una vera gioia solo le modifiche autentiche e costanti.

Per Padre Pio il penitente doveva acquisire una nuova stima di sé stesso, non basata sulle sue qualità o sulle sue virtù, ma su come dentro Dio lo aveva cambiato.

Cristiano conosci la tua dignità

Cominciamo le nostre riflessioni a partire dall'autostima. È una parola molto di moda, spesso si spera di risolvere i conflitti personali e relazionali con l'espressione «mancanza di autostima». Come al solito dobbiamo dire che il punto di partenza è reale, veramente la mancanza di autostima porta a situazioni negative; si pensi all'incapacità di gestire autonomamente le cose pratiche della vita (dal cucinare al guidare l'auto), oppure alle relazioni interpersonali in cui la dipendenza dell'altro o dall'altra (anche da uno dei genitori) possono essere causati da tutto questo.

Con l'aiuto di un supporto psicologico spesso si raggiungono dei risultati eccellenti, ma bisogna stare attenti a non esagerare. A volte la mancanza di autostima può essere un alibi per nascondere altre situazioni, in altri casi il rimedio è una corsa spropositata per affermare sé stessi, e l'incapacità di accettare i propri limiti.

Le nostre riflessioni sulla Parola di Dio ci portano a considerare in modo più ampio il concetto di autostima, a partire da quella verità su noi stessi, che non può prescindere dal nostro peccato e dalla salvezza che Gesù viene a portarci. Riconosco che credere è forzare i limiti della conoscenza umana, entrare in un modo che appare ignoto e misterioso; ma non possiamo celebrare il Signore Risorto, vivere la realtà sacramentale, senza guardarci nella nostra interezza.

Nell'attesa della sua venuta

In una lettera scritta a Raffaolina Cerase ci rendiamo conto di come la Parola di Dio "masticata" da Padre Pio diventi occasione per scoprire la ricchezza che abbiamo dentro di noi. Prima di tutto il punto di riferimento in un brano paolino: «Ascoltiamo ciò che il Signore ci dice a tal proposito per bocca del suo santo Apostolo Paolo: "non miriamo noi quelle cose che si vedono, ma miriamo quelle che non si vedono" (2 Cor 4,18). Ed è ben giusto che noi contempliamo i beni celesti, non curandoci dei terreni, poiché quelli sono eterni, questi son transitori». E poi porta un esempio: sarebbe una pretesa assurda voler fissare un punto di un fiume che scorre a tutta la velocità: l'acqua passa così rapidamente che non possiamo cogliere nulla con lo sguardo. E conclude: «Tale è dunque lo stato di colui che arresta il suo sguardo sui beni visibili. Infatti, cosa sono essi nella loro realtà? Sono forse essi dissimili da un rapido fiume, sulle cui acque non ancora si è posato l'occhio, che già ci sfuggono dalla vista per non farsi più rivedere?».

Potrebbe sembrare una contraddizione, ma proprio la ricerca dall'autostima, se prescinde da quello che siamo veramente e dal senso della nostra esistenza potrebbe essere più un male che un bene. La meditazione della Parola di Dio, deve aiutarci a prendere coscienza che realmente siamo cittadini celesti, che realmente tutta la nostra ricchezza interiore, il desiderio di realizzarci, restano mortificati non se non affermiamo noi stessi con la potenza, con il denaro, con la passione, ma se riusciamo a guardare in noi una bellezza più grande, quella che ci fa specchiare nella bellezza di Dio.



Un cibo per la vita eterna

A proposito di autostima, dobbiamo dire che la meditazione sulla propria esistenza aiutava Padre Pio a guardarsi in verità e questo lo rendeva sgomento; guardava la bellezza e lo splendore di Dio e si riteneva una misera creatura; contemplava le opere che Dio aveva compiuto in lui e per lui e si domandava come mai si fosse servito di un simile peccatore. Se consideriamo le cose a prima vista, sarebbe facile parlare di autolesionismo o comunque di una forma eccessiva di umiltà e non si può negare che questa idea sia venuta anche a coloro che lo circondavano. Padre Pio ne era cosciente e spesso dava questa spiegazione. Invitava a guardare il tavolino appena spolverato della sua stanza, sembrava lucido e pulito. Quando poi accendeva la luce si potevano vedere graffi, qualche macchia e avvicinando la luce si intuivano anche delle ditate. In questo modo spiegava il suo stato d'animo: più ci si avvicina a Dio, più si vedono le proprie debolezze.

Questa distanza tra la creatura e il suo Creatore, secondo Padre Pio, viene meno nel sacramento dell'Eucarestia. Scrive a Giuseppina Morgera: «La SS. Eucaristia non è solamente un compendio degli altri suoi doni, ma è un dono nuovo singolarissimo della sua immensa carità per noi perché Gesù, dandosi in cibo e bevanda all'uomo, con lui s'immedesima mediante l'unione la più perfetta che possa avverarsi fra la creatura ed il Creatore; insieme colla santissima umanità gli dà i meriti infiniti acquistati su questa terra; gli dà la sua divinità con i tesori immensi della sua Sapienza, della sua Onnipotenza, della sua Bontà».

La meditazione della Parola porta a vivere profondamente l'Eucarestia, nella misura in cui si sviluppa in noi un vero desiderio di possedere il cielo, di superare la distanza tra noi e Dio ed entrare in comunione con lui. Il brano prosegue: «Giuseppina! La SS. Eucaristia è il massimo dei miracoli; è il segno ultimo e più grande dell'amore di Gesù per noi ed Egli tutto questo l'ha operato per darci una vita piena, abbondante, perfetta. "Io venni, Egli dice, perché gli uomini abbiano la vita - e questa infatti Egli ci diede mediante la sua Incarnazione - e l'abbiano in abbondanza" e questo pure è ciò che ci va dando ogni giorno più ancora nella SS. Comunione» (*Epist M*, p. 90).

IL TESORO NASCOSTO DI PADRE PIO

Franco Lotti, *Felicità e biglie colorate*, in "La Casa Sollievo della Sofferenza" anno 2008

Nei brevi momenti di ricreazione che il Padre si concedeva prima di ritirarsi nella sua stanza al termine della giornata, poteva accadere che alcuni dei presenti, confratelli o visitatori, approfittassero dell'occasione per sottoporgli domande o quesiti di vario genere, indirizzati spesso a sondare la sua conoscenza delle realtà ultraterrene, nella comune convinzione della sua possibilità di avervi accesso.

Così, anche quella sera, qualcuno ci provò.

"Padre, non si arrabbierà se le dico una cosa?"

Io non sono certo di trovarmi bene in Paradiso, ammesso che riesca ad entrarci. Ho paura che alla lunga mi annoierò."

Chi parla è un avvocato di Roma, amico da diversi anni del frate. Non è la prima volta che usa la tecnica della provocazione per farlo parlare. Ma Padre Pio non abbozza, rimane assorto in sé, non sembra disposto a reagire e l'avvocato allora prosegue.

"Perché, Padre, io so come sono fatto. Non c'è mai stata una cosa al mondo che mi abbia interessato per molto tempo. Ora, l'eternità è lunga, lei me l'insegna e per quanto la contemplazione di Dio sia affascinante, come sarà possibile, dopo un certo tempo, magari secoli e secoli, non desiderare qualcosa d'altro, di diverso?"

Il livello di sopportazione di Padre Pio è stato superato e la sua reazione, prevedibile per chi lo conosce, arriva puntuale.

"Ah, pover'a te. pover'a te, che capa che tieni! Ma che idea ti sei fatta del Signore Iddio? Possibile che tu sia così ciuccio che io te lo debba spiegare con degli esempi terra terra, come si fa co' li guaglioni?"



*Aiutatevi maggiormente colla lettura dei libri santi...
pascolo all'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione*

Allora, pensa a un oggetto con molte facce, ma tante che non riusciresti mai a contarle. Ognuna di queste rappresenta una delle bellezze, delle meraviglie di Dio. E quando tu ti poni a contemplare una faccia e sei pervaso dal sovrabbondare della felicità, un momento prima che il desiderio si spenga e sopraggiunga la sazietà, ecco che compare un'altra faccia, splendida e superiore alla precedente per l'intensità della gioia che fa nascere in te. E così di seguito e per sempre, perché infinito è il numero delle perfezioni di Dio.

Tu, piuttosto preoccupati di come ci devi arrivare lassù!"

C'è una pausa, poi il Padre riprende: "Invece io mi sarei aspettato un'altra domanda che è questa: nell'anima di una persona timorata di Dio che per amore suo ha rinunciato alle soddisfazioni, ai piaceri terreni e che quindi è accolta in Paradiso, non potrebbe rimanere un'ombra di rammarico per ciò che non ha potuto conoscere e sperimentare in vita? Se fosse così certamente la sua felicità non sarebbe perfetta ... ma io penso che la spiegazione non sia difficile. Immaginate un gruppo di bambini che gioca con le palline di vetro colorato ai margini della strada e un signore che passa e si ferma a guardare. Certamente se volesse potrebbe unirsi a loro e giocare allo stesso modo.... Ma quel divertimento non è più per lui, non avverte più quello stimolo e quel compiacimento che attrae così fortemente quei piccoli. Altri i suoi pensieri, ben diversi i desideri e quindi passa oltre senza rimpianto alcuno."

L'amico romano non trovò le parole per replicare e anche su tutti noi calò il silenzio. Perché il quadro descritto dal Padre aveva risvegliato la consapevolezza di quanto il nostro cuore fosse ancora attratto dai richiami del mondo e su ciò la metafora delle piccole sfere di vetro colorato era stata quanto mai appropriata. Forse avremmo potuto porre un'ultima domanda: "Padre ma voi l'avete potuto scorgere il volto del Signore, visto che nulla vi attrae più nelle cose del mondo?" Ma non lo abbiamo fatto e dubito, comunque, che Padre Pio ci avrebbe dato risposta.

PREGHIERA DI GIOVANNI PAOLO II

Umile ed amato Padre Pio,
insegna anche a noi, ti preghiamo, l'umiltà del cuore
per essere annoverati tra i piccoli del Vangelo
ai quali il Padre ha promesso di rivelare
il misteri del suo Regno.
Aiutaci a pregare senza mai stancarci
certi che Iddio conosce ciò di cui abbiamo bisogno,
prima ancora che lo domandiamo.
Ottienici uno sguardo di fede
capace di riconoscere prontamente,
nei poveri e nei sofferenti,
il volto di Gesù.
Sostienici nell'ora del combattimento e della prova e,
se cadiamo, fa' che sperimentiamo
la gioia del sacramento del Perdono.
Trasmiettici la tenera devozione verso Maria,
Madre di Gesù e nostra.
Accompagnaci nel pellegrinaggio terreno
verso la Patria beata,
dove speriamo di raggiungere anche noi
per contemplare in eterno
la Gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen

Richiedi il sussidio *Aiutatevi maggiormente colla lettura dei libri santi... pascolo all'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione* al Centro Gruppi di Preghiera di Padre Pio